

dic 2013

Scuolain Lombardia



Nelle pagine interne:

- Dell'incoerenza come virtù
- Dalle scuole a Roma: basta tagli e blocco contratti
- Generare future mediante processi di riorganizzazione
- Recuperare il fascino del sapere per cogliere il fascino della vita
- L'educazione di genere. Nella diversità nasce il rispetto.
- Dispersione, è urgente intervenire e bene!
- Fare sinergia per dare il meglio.

Capaci di cavarsela nella vita?

La Segreteria regionale ha scelto di dedicare un momento di riflessione al mondo dei giovani partendo da interrogativi suscitati da recenti ricerche. Cosa possono fare scuola e sindacato per dare risposte a domande di senso?

I giovani lombardi non fanno volontariato: lo dice una ricerca effettuata per conto dell'Istituto Toniolo nell'ambito del Rapporto giovani, una ricerca condotta in collaborazione con Fondazione Cariplo e Università Cattolica.

Emerge che il 59% dei giovani tra 18 e 29 anni non ha mai vissuto un'esperienza di volontariato, e solo l'8,5% vi si dedica

con continuità. Un dato che fa squillare campanelli d'allarme e domande di senso. Perché i giovani non svolgono attività di volontariato?

Se guardiamo l'Italia in generale, secondo la ricerca va perfino peggio: i ragazzi che non hanno mai provato a fare volontariato arrivano al 64,7% (quasi sei punti in più

Silvio Colombini

Segretario Generale
CISL SCUOLA Lombardia

della Lombardia).

Il dato sorprende rispetto alla generale impressione di un universo giovanile particolarmente impegnato perché in questo campo, come in quello dell'impegno politico, pare esserci una potenzialità inespresa.

In Lombardia i maschi che non si sono mai impegnati in attività gratuite a servizio

degli altri sono il 64% rispetto al 54% delle donne. E ad avere avuto esperienze di volontariato in passato è il 20 per cento delle donne rispetto al 14,3% degli uomini.

Per quanto riguarda chi si impegna attualmente però sono gli uomini a "vincere" con il 9% rispetto all'8% delle donne. Ci sono differenze sensibili a seconda dei livelli di scolarizzazione: tra chi ha un titolo di studio "basso" è il 67% a non aver mai fatto volontariato, contro il 51% di chi ha un titolo di studio alto. Tra i ragazzi con un titolo di istruzione superiore, quelli che fanno volontariato con continuità sono l'11,5%. E poi l'impegno diminuisce con l'età: la percentuale più bassa, il 7,4% dell'impegno continuativo appartiene ai 27-30 anni, mentre tra i 18-20 l'impegno continuativo è al 9,1% e saltuario all'11,9%.

Questi in sintesi gli esiti della ricerca. Dati che vanno approfonditi, letti e analizzati ma che non possono lasciarci indifferenti, se non altro per il ruolo che svolgiamo nella scuola e nella società. Nella scuola, il nostro incontrare nelle assemblee e nelle contratta-

zioni il personale, deve diventare anche occasione per "fare il punto" sullo stare nelle istituzioni e, soprattutto, in un ambiente educativo e formativo. Dal lavoro del personale deriva il primo esempio, e quindi l'insegnamento, per l'impegno nel sociale. Parimenti il ruolo del sindacato nella società civile, del nostro sindacato, che mette al centro della propria attività ed azione la persona senza distinzione alcuna, per difenderne i diritti e ricercare le migliori condizioni di lavoro e di vita. Mettersi al servizio, diventa, anche qui, esempio e proposta.

"Vivere è la cosa più rara del mondo: i più, esistono solamente" (Oscar Wilde). Le decisioni da assumere lungo gli snodi di transizione verso la vita adulta (ci siamo passati tutti noi) passano attraverso scelte da affrontare e da rivisitare anche perché per i "figli della società dell'incertezza" (Zygmunt Bauman) non sempre gli strumenti di vaglio sono adeguati o sufficienti.

Sono dati che descrivono situazioni di distanza (anche se altre ricerche più tematizzate e di settore ci mostrano, per fortuna, altre risposte), dove a soffrirne è la prossimità, lo stare vicino alla gente.

Eppure è possibile, e lo abbiamo sentito anche qualche cosa di diverso, di bello.

Di fronte a testimonianze di "esistenza", di cuori che si sono riempiti di nomi e di volti, rimane per ognuno di noi, adulti, persone di scuola, sindacalisti, solo il ripartire insieme e con grande disponibilità unicamente per "servire", nella traccia di parole così:

"Ci impegniamo noi e non gli altri, unicamente noi e non gli altri, né chi sta in alto, né chi sta in basso, né chi crede, né chi non crede. (...) Ci impegniamo senza giudicare chi non s'impegna, senza accusare chi non s'impegna, senza condannare chi non s'impegna, senza disimpegnarci perché altri non s'impegna. (...) Ci impegniamo per trovare un senso alla vita, a questa vita, alla nostra vita, una ragione che non sia una delle tante ragioni che ben conosciamo e che non ci prendono il cuore."
(don Primo Mazzolari)



Dell'incoerenza come virtù

Mirco **SCACCABAROZZI**

Segretario Generale CISL SCUOLA Monza Brianza Lecco

Non di rado ho l'impressione, colloquiando nei contesti più diversi, che l'impiego del termine Europa corrisponda per certi versi al richiamo di un grande artificio metaforico, atto ad evocare ardite speculazioni insieme ad immagini luminose o tetre, senza peraltro ricadere nel novero di quelle parole che designano realtà concretamente esistenti.

In altre occasioni accade che il sostantivo Europa evapori in una serie di luoghi talmente comuni, da oscillare, al più, tra l'ovvio e il banale. Ma ciò che sembra trapelare dagli interlocutori in ambedue le circostanze, è una sorta di giudizio inespresso sull'oziosità di una discussione che assuma a proprio oggetto l'Europa.

E' possibile, del resto, individuare un nucleo reale, un'unità effettiva, oltre le quotidiane drammatiche lacerazioni, capace di fornire un senso a termini quali 'Europa' ed 'europeo'? Io credo di sì.

La mitologia narra di Europa, principessa fenicia, rapita sulla spiaggia di Tiro da un bianco toro, in realtà Zeus, che la conduce sul dorso possente all'isola di Creta. Il mito può essere letto come la traduzione del passaggio storico della cultura dal vicino oriente a noi. L'Europa si configurerebbe dunque essenzialmente come una dimensione culturale. Ma, si badi, non è per nulla un 'fatto'. Il profilo della cultura europea non può essere tracciato, in prospettiva spazio temporale o contenutistica, senza il

riferimento a un piano assiologico, senza chiamare in causa determinati giudizi di valore.

Come ricordava Karl Löwith, già le iscrizioni sui monumenti assiri contrapponevano "ereb", la terra dell'ocaso, l'Europa, ad "asu", il paese del sole nascente, l'Asia. Il punto in questione non è la formulazione di risposte alla domanda inerente il sorgere della cultura europea. Sul piano della ricerca storiografica ne potremmo trovare molte di valide e ben suffragate. Ciò che importa qui è delineare quanto appare fondamentale per il nostro spazio culturale.

In uno dei suoi *Essais*, parlando dei cannibali, Montaigne così argomentava: "Ora mi sembra (...) che in quel popolo non vi sia nulla di barbaro e di selvaggio (...) se non che ognuno chiama barbarie quello che non è nei suoi usi; sembra infatti che noi non abbiamo altro punto di riferimento per la verità e la ragione, che l'esempio e l'idea delle opinioni e degli usi del paese in cui siamo."

Siamo qui di fronte ad un esempio emblematico di quella tradizione dell'autocritica che traccia l'inconfondibile profilo della cultura europea, della nostra cultura. Raggiunta la consapevolezza della sua identità culturale, potremmo dire, l'Europa si dispose a una radicale discussione circa la presunta supremazia dei propri valori, innescando quel processo di autocritica, a volte nascosto, a volte palese ma comunque ininterrotto, che ancora oggi ne costituisce la cifra. La grandezza spirituale dell'Europa sta, credo, proprio nella capacità di rimettersi costantemente in gioco, certo non senza

resistenze, travalicando pregiudizi etnocentrici.

Identità debole quella che trova il proprio fondamento nella precarietà e nell'inquietudine perenni, ma capace di difendersi dai rischi dell'universalismo che non si concede giudizi sulle altre civiltà e ne proclama l'identico valore. Tolleranza e orientamento critico non sono scevri da presupposti di carattere normativo.

Sostenere l'uguaglianza delle culture in termini di valore significa incorrere nella contraddizione propria di ogni scetticismo coerente. Certo non possiamo dimostrare *more geometrico* che il governo democratico sia preferibile al dominio dispotico o totalitario, che l'uguaglianza dei diritti sia migliore di un diritto che discrimina su base etnica o religiosa.

D'altro lato, l'avanzare 'evidenze' di tipo culturale ci fa cadere preda di un circolo vizioso.

Nondimeno difendiamo tali 'evidenze'. L'europeo disposto a sostenere il pari valore delle diverse culture, non accetterebbe certo la legittimazione delle mutilazioni genitali femminili imposte da alcune tradizioni, mentre da affermazioni quali: "Atti e comportamenti siffatti non sono da noi accettabili, ma possono essere adeguati per altri", emanerebbe un forte sentore di razzismo.

Il sigillo d'appartenenza alla cultura europea si radica nella capacità di non permanere nello spazio di certezze inconcusse, e ciò si traduce, scientemente o meno, nel reputare migliore quella cultura che si è dimostrata capace di veicolare e

sostenere i valori della libera critica, della tolleranza, dell'uguaglianza giuridica, di lottare strenuamente per il loro trionfo e di informarne, pur con tutte le carenze e i limiti della finitudine umana, la *respublica*, la comunità dei cittadini.

La carica scettica del multiculturalismo, o universalismo culturale,¹ non può trasformarsi in rinuncia a riconoscere e denunciare fanatismo, violenza e barbarie nella propria come nelle altre tradizioni culturali. Se lo scettico rigoroso è consegnato al silenzio, vogliamo disporci a uno scetticismo incoerente, che si sottrae alla contraddizione non cancellando la linea che lo separa dalla ferocia settaria.

Ritenere peraltro universalizzabili alcuni valori della tradizione culturale europea non significa in alcun modo esaltare l'ideale di un mondo omologato e standardizzato.

Europa, la principessa fenicia, recava con sé un mondo e, insieme, si disponeva ad aprire nuovi orizzonti di senso, nuove civiltà.

“«Isacco Meir, ti do un fiorino se mi dici dove abita Dio» Ed egli rispose «E io ti do due fiorini se tu mi sai dire dove non abita»”

Una piccola speranza: che Isacco Meir possa un giorno riproporre la scommessa, parlando questa volta dell'Europa.

www.irsefiredlombardia.it

...insieme per la qualità



PROGRAMMA "FARE BUONA SCUOLA"



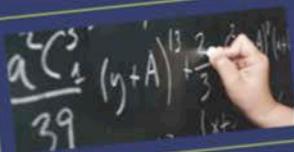
... con la LIM

Percorsi per utilizzare la LIM come strumento per il miglioramento del processo didattico e di apprendimento dello studente.



... con le IN

Percorso per lavorare con le Indicazioni Nazionali



... con la VALUTAZIONE

Leva strategica per il sistema istruzione e formazione e strumento per monitorare gli esiti della classe e della scuola



... per i BES

Percorsi per scoprire che ogni bisogno educativo è speciali

www.irsefiredlombardia.it

...insieme per la qualità

seguici su:

- Facebook: irsefiredlombardia
- Twitter: @IrsefIrfed_Lom



Dalle scuole a Roma: basta tagli e blocco del contratto!

Luisa TRECCANI
(Segretario Generale
CISL SCUOLA BRESCIA -
VALLECAMONICA)

Nel nostro territorio abbiamo intrapreso una tournée di assemblee, organizzate e condotte unitariamente, con tutte le sigle sindacali firmatarie del contratto scuola. Molti gli argomenti affrontati, ma centrale è stata ed è la vertenza scuola.

Negli ultimi anni, infatti, la scuola è stata bersaglio di molti interventi legislativi finalizzati a fare cassa, a ridurre il costo dell'istruzione e della formazione in nome della stabilizzazione della finanza pubblica. Dopo avere ampiamente contribuito, ora la scuola chiede una inversione di tendenza: autorevoli pensatori, politici, sociologi, economisti sostengono che per avviare una autentica svolta nell'economia del Paese è indispensabile investire in istruzione e

formazione!

Ora è giunto il momento di passare dalle parole ai fatti! Al contrario, i recenti interventi legislativi sono calati con una nuova scure: blocco scatti anzianità anche per l'anno 2013, blocco del CCNL, fermo al 2006/09, con rinnovo della sola parte normativa, non adeguamento dell'Indennità di Vacanza Contrattuale...

Questi ultimi i contenuti del DPR 122, che si sommano alla situazione già difficile delle nostre istituzioni scolastiche: classi affollate, istituti non in sicurezza, carichi di lavoro sempre maggiori, appesantimenti amministrativi e burocratici,...

Il mondo della scuola non ci sta e fa proposte concrete.

La prima iniziativa per far sentire questa voce è stata organizzata il giorno 28 Ottobre, con la convocazione dei direttivi unitari di tutte le organizzazioni sindacali. I singoli territori hanno, conseguentemente, coinvolto i propri organi statutari, i delegati, gli iscritti, i lavoratori. A queste prime iniziative è seguita la manifestazione nazionale del giorno 30 Novembre a Roma dove era presente anche una nostra delegazione per testimoniare l'impegno e la partecipazione. Le richieste oggetto della cosiddetta "vertenza scuola" sono chiare, realistiche e perseguibili ed è per questo che la scuola si mobilita: non per generare una protesta destabilizzante, ma perché il contesto di crisi nel quale siamo ancora immersi

richiede una riflessione profonda. Riteniamo, infatti, non più rinviabile interrompere l'invadenza di campo della legge sulle materie contrattuali, potenziare l'autonomia scolastica, mai pienamente realizzata, definire regole certe e scadenze puntuali per la contrattazione d'istituto, rendere strutturale la copertura dei posti vacanti e liberi che ogni anno sono disponibili negli organici, per avviare un processo virtuoso di turn over e continuità didattica, discutere della piattaforma contrattuale di parte normativa e di parte economica.

Il decreto Carrozza, approvato nelle settimane scorse, segna una prima timida svolta rispetto al passato di tagli ma suscita preoccupazione il fatto che lo stesso Ministro lo definisca "un primo passo verso una vera Riforma del sistema scolastico". Senza dubbio, una vera Riforma è auspicabile, ma va condotta attraverso processi seri di sperimentazione progressiva e non con sporadici interventi non monitorati, come il liceo di quattro anni, avviato anche nella nostra Provincia. Inoltre, una riforma complessiva, che coinvolge tutti gli attori della scuola, deve trovare nelle sedi opportune la discussione sulle ricadute contrattuali e non costruire i vari tasselli solo per via legislativa.

E' impensabile che materie tanto delicate come lo stato giuridico degli insegnanti vengano affrontate dal solo Ministro, peraltro sotto la vigilanza del Ministero dell'Economia e Finanza, senza discuterne in sede contrattuale. Sui tagli degli ultimi anni, alle cune riflessioni scaturiscono spontanee: se riduzione del personale, blocco dei contratti, interventi su organici e su autonomie scolastiche non hanno prodotto una



diminuzione dei costi, ma è continuato l'incremento della spesa pubblica, siamo così sicuri che gli interventi siano stati mirati e funzionali? Era così responsabile il mondo della scuola? Forse è giunto il momento di individuare i reali sprechi, intervenire sugli enti inutili e sulla spesa improduttiva!

Non condividiamo assolutamente l'idea di un rinnovo contrattuale monco, che affronti solo la parte normativa, perché rischierebbe di appesantire il lavoro quotidiano nella scuola, sacrificando esperienze, professionalità e competenze.

Per avviare la discussione sulla piattaforma contrattuale, proponiamo al mondo dell'istruzione e della formazione di partire da un approfondito confronto su tematiche professionali che riteniamo di rilevante importanza: orario di lavoro, formazione del personale, valutazione, anzianità di servizio, organi collegiali, ...

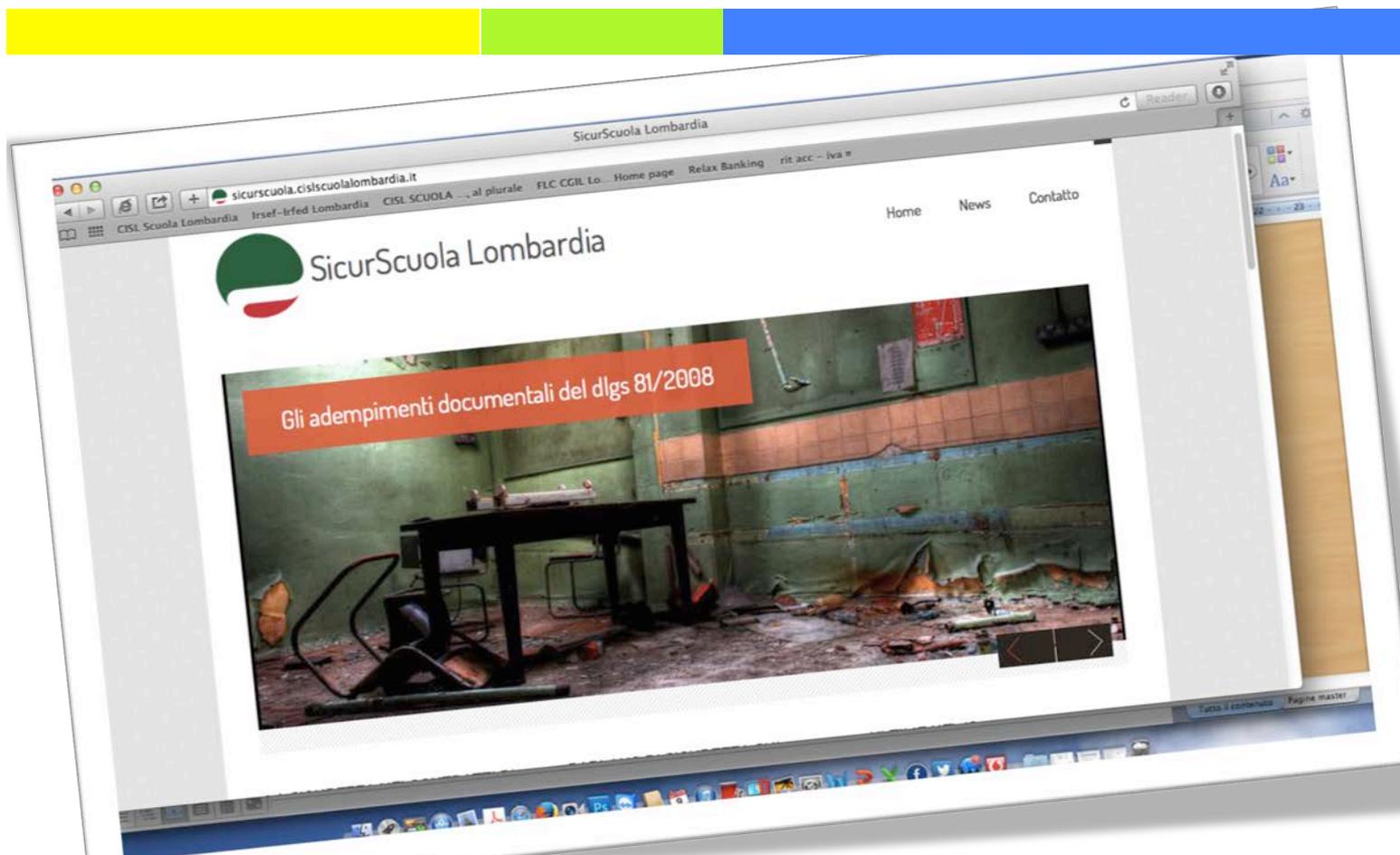
Partendo da tali temi si vuole elaborare una piattaforma costruita dal mondo della scuola per il mondo della scuola e non aspettare che altri, magari anche estranei all'istruzione ed alla formazione, confezionino un pacchetto e lo recapitino sulla testa di coloro che quotidianamente "si sporcano le mani" con queste materie.

Chi meglio dei professionisti della scuola può ragionare attorno a tematiche tanto delicate?

Ora, dopo la manifestazione del 30 Novembre attendiamo risposte dal Governo a tali richieste.

Non ci saranno risposte o le stesse non saranno soddisfacenti? Il mondo della scuola è pronto a mobilitarsi, nelle forme più svariate, perché non possiamo pensare che la timida svolta del decreto Carozza, con una prima tornata di investimenti, sia l'unico atto legislativo oggi operabile.

Per lo sviluppo della società, la ripresa dell'economia e il futuro delle generazioni è indispensabile far leva sugli assetti strategici dell'istruzione e della formazione.



sicurscuolalombardia.it

... per essere sicuri



Generare futuro anche mediante processi di riorganizzazione.

Marco **BIANCHI**

Segretario Generale - CISL SCUOLA Asse del Po

In questi primi mesi dal Congresso di riorganizzazione, sono state numerose le attività sulle quali in ogni territorio si è avuta la necessità di un confronto per dare un orizzonte ampio al servizio che la Cisl Scuola deve perseguire.

La “normale” attività di consulenza, contrattazione, tutela ha continuato ad essere esercitata nei modi e nelle forme sino ad oggi espletate senza che l’organizzazione complessiva nella nuova dimensione abbia subito rallentamenti o ancor peggio defezioni.

Certamente la sfida che abbiamo accettato, nel contesto di una realtà in continua evoluzione e radicalmente mutata per gli effetti che la crisi sta producendo, non può che essere affrontata con scelte di ottimizzazione nell’utilizzo delle risorse siano esse umane o finanziarie.

Un’organizzazione per produrre azioni incisive e funzionali alla propria mission non può generare livelli di struttura che nella

loro dimensione abbiano il sopravvento in termini di peso economico superiori all’attività di servizio che debbono essere in grado di generare.

Aggregare esperienze, visioni e conseguentemente organizzazioni del lavoro diverse non può essere stravolto dall’oggi al domani senza determinare scompensi che limiterebbero ulteriormente la nostra presenza sindacale sui posti di lavoro e nelle nostre sedi.

Occorre tempo, cogliere i bisogni (la digitalizzazione rivoluziona le relazioni, gli accessi ai servizi ed alle informazioni) e saper rispondere in modo adeguato con ciò di cui possiamo disporre.

L’alto livello di competenze che storicamente abbiamo raggiunto nelle nostre realtà non può e non deve essere disperso, ma certamente tramandato e rinvigorito, rendendone la fruibilità in termini nuovi, maggiormente in linea con le risorse soprattutto finanziarie che abbiamo.

La relazione di servizio che sta alla base del nostro associazionismo sindacale deve trovare un'organizzazione in grado di salvaguardare la partecipazione di tutto il personale alla riflessione ed alle scelte tese alla tutela delle condizioni del proprio lavoro che in ambito istruzione e formazione trova nell'insegnamento / apprendimento la propria stella polare: non c'è benessere organizzativo al di fuori dell'obiettivo primario che è il successo formativo degli studenti che ci sono affidati ed al contempo il sereno sviluppo dell'azione professionale del personale.

Il tempo del rinnovo contrattuale è ampiamente scaduto, ma nel rispetto della condizione data, non più rinviabile.

Le azioni attuate in questi mesi, sia a livello nazionale quanto locale, indicano che i limiti imposti non possono essere ulteriormente dilatati.

Alcuni obiettivi derivanti dalle previsioni contrattuali in essere sono stati strappati mediante la scelta di esercitare priorità d'intervento (riduzione della massa dedicata al MOF) per garantire la generalizzazione degli scatti d'anzianità ed il recupero degli arretrati, neutralizzando gli effetti di un blocco pesante.

Occorre adesso una riflessione sui nuovi strumenti che servono per tutelare il nostro lavoro: istituti contrattuali maggiormente aderenti alle nuove realtà determinatesi (riforme alternate negli ultimi anni).

Organizzazione del lavoro che sappia equilibrare i tempi delle variegate azioni della funzione, soprattutto docente.

Il susseguirsi di iniziative ministeriali sulle modalità di intervento in campo didattico, si pensi alla didattica digitalizzata ai BES ecc., ci sollecita nell'approfondire la

nostra presenza professionale e sindacale.

Da tempo sosteniamo come le due facce della medesima medaglia, professionale e sindacale, non possono essere disgiunte, l'una a scapito dell'altra.

Per questo occorre una riflessione che sappia offrire percorsi di azione professionale adeguati alle Indicazioni che sempre più centralmente vengono emanate con la capacità di cogliere le ricadute sulla funzione e la conseguente organizzazione del lavoro.

Tempi e modo d'intervento debbono trovare, com'è naturale che sia, nel CCNL e nelle contrattazioni di secondo livello, elementi di benessere organizzativo orientato al perseguimento delle finalità connesse alle funzioni presenti nelle Istituzioni scolastiche e formative.

Per fare ciò riteniamo che alcune iniziative debbano sorgere con lo scopo proprio di generare proposte dai contenuti concreti mediante momenti di lavoro seminariale nei quali affrontare il tema dei Bisogni Educativi Speciali nell'ottica della personalizzazione in istruzione e formazione, cogliere in primis gli aspetti pedagogico-didattici, comprendere il testo della norma e la sua applicazione con le ricadute che questa ha nell'organizzazione del lavoro, sottolineando le variabili in campo che possano essere governate attraverso il CCNL e la contrattazione d'Istituto.

Anche con le strutture territoriali dell'Amministrazione gli Ambiti Territoriali (ex Provveditorati) si ha la necessità di continuare le nostre relazioni, cercando di far cogliere l'evoluzione che il sistema sta prendendo: per questo si rende urgente intraprendere un'azione di ascolto e pro-

posta anche nei confronti delle Reti di Scuola che, sollecitate dalla Direzione Scolastica regionale, si stanno formalizzando sul territorio.

La nostra idea è che le reti non siano l'ennesimo carrozzone che rischia di fagocitare risorse più per il proprio mantenimento organizzativo che per le azioni realmente prodotte, ma debbano essere sempre più Associazioni Temporanee di Scopo (ATS), con obiettivi condivisi, mes-



sa in condivisione di risorse professionali e finanziarie al servizio dell'ampliamento dell'Offerta Formativa e del suo rigenerarsi.

La governance territoriale dell'Offerta formativa inoltre deve trovare la capacità di essere proposta mediante la visione più coerente con quello che è lo sviluppo in atto.

Le azioni di "dimensionamento" debbono essere superate proprio passando dall'attenzione sui numeri (dimensione) a quella sulle competenze da raggiungere: per fare ciò gli interventi debbono essere perseguiti ai diversi livelli e coordinati mediante una sincera condivisione degli obiettivi da parte di tutti i soggetti che concorrono al "fare istruzione e formazione".

Infatti parlare di dimensionamento senza porsi il problema dell'Offerta Formativa

che attualmente è sviluppata sul territorio rischia di generare operazioni miopi, certamente senza quell'orizzonte ampio di cui necessitano ragazze e ragazzi che si apprestano a percorrere la strada dell'istruzione e della formazione.

Premesso che la scuola ha come obiettivo fondamentale quello di aiutare la crescita globale della persona senza la quale ogni tecnicismo rimane tale, non possiamo pensare che l'orientamento professionale sia avulso dal contesto economico.

Per questo motivo riflettere sull'attuale tessuto produttivo territoriale può servire a rigenerare l'Offerta Formativa attualmente presente nei diversi di-

stretti.

Risulta pertanto necessario partire da un monitoraggio che veda presenti tutti gli attori del sistema quali sono i rappresentanti dell'imprenditoria, delle forze sociali, delle istituzioni, delle Scuole, degli Enti di Formazione e dei rappresentanti della Camera di Commercio e del sistema creditizio perché dal coinvolgimento di tutti gli attori del sistema e da un loro coordinamento possa nascere una proposta di istruzione e formazione concreta tesa a favorire l'occupabilità dei giovani.

Un'interazione tra mondo del lavoro e scuola va favorito creando le condizioni affinché l'alternanza e gli stage diventino una modalità di crescita delle competenze sempre più al passo delle esigenze di un contesto lavorativo in continua evoluzione.

Sono frammenti di un mosaico che possono attivare in questa fase di particolare crisi, con lo specifico territoriale in primo piano, politiche di sviluppo attive e partecipate.

Da soli come categoria? Certamente NO.

In alcune realtà si sono coinvolte la Confederazione territoriale ed altre categorie dell'industria con le quali mediante relazioni di partnership si è voluto accompagnare la crescita dei Poli Tecnico-Professionali, gli IFTS e gli ITS che nei territori laddove sono stati proposti e per i quali ci si è spesi perché si concretizzassero.

Le nuove strutture sindacali debbono essere luoghi serventi, ambiti di elaborazione di obiettivi quali elementi di condivisione di idee, ma soprattutto di relazioni senza le quali nessuna organizzazione ha una dimensione duratura e funzionale alla realizzazione del bene comune.

Recuperare il "fascino del sapere" per cogliere "il fascino della vita"

Vincenzo D'ACUNZO – CISL SCUOLA Bergamo Sebino Bergamasco



Sembra ormai che, da tempo, ci siamo talmente assuefatti agli avvenimenti del mondo in cui viviamo che ci siamo deprivati, forse senza accorgercene, di uno dei doni fondamentali che la vita ci offre: lo stupore.

D'altra parte, come riuscire a stupirsi se quotidianamente siamo costretti a prendere atto di un impressionante, assoluto immobilismo dei Governi che sanno solo promettere stanziamenti, risorse, formazione per investire

nell'innovazione, senza che questa possa mai vedere la luce?

I riflettori sono sempre puntati sui soliti fatti di cronaca o sui soliti personaggi: le uniche innovazioni provengono dai velocissimi progressi tecnologici che offrono continuamente al mercato nuovi prodotti funzionali a gratificare gli status symbol delle classi agiate o ad indurre nuovi bisogni.

Così, ci troviamo, purtroppo, anche noi a condividere il dubbio, di leopardiana memo-

ria, rispetto alle "magnifiche sorti e progressive", ci troviamo, purtroppo, anche noi ad essere uomini senza gli occhi della ragione capaci di aprirsi al mistero, senza più la voglia di scavare e guardare oltre la crosta dell'apparenza per ricercare l'essenza.

E il fatto che le statistiche ci dicono che un'alta percentuale di giovani abbia smesso di cercare un lavoro è la testimonianza più eclatante, e drammatica, dello stato del nostro vivere.

Stando così le cose, tra le priorità economiche e istituzionali, non possiamo tralasciare di affrontare il problema di come restituire fascino alla vita e al sapere che ne è il paradigma.

La scuola ha sempre avuto il compito di trasmettere cultura, di fornire strumenti per leggere e interpretare la realtà, di permettere ad ogni bambino di crescere e progettare la sua vita, di scegliere il suo orizzonte, di realizzarsi pienamente: tutto questo, oggi, sembra essere mera utopia.

Proprio oggi, quando l'uomo sembra, rispetto al passato, di essere più libero, più padrone del cosmo.

Dobbiamo, allora, riprendere nelle nostre mani la capacità di costruire il nostro futuro, dobbiamo cambiare rotta, dobbiamo modificare le strategie educative, favorire lo sviluppo delle relazioni all'interno della scuola e della famiglia, dobbiamo dare senso alla ricerca, a partire dalla ricerca di sé, dalla valorizzazione di sé, della propria individualità, dall'accettazione del proprio sé fisico e spirituale, culturale e creativo.

Dobbiamo perciò evitare di rimanere a guardare, dai margini della storia, quanti manovrano i fili della nostra esistenza e pretendere, invece, il riconoscimento della nostra dignità, il rispetto, la comprensione.

Non vogliamo e non dobbiamo essere "figli di un dio minore": per questo vogliamo recuperare il fascino del sapere e trasmettere a tutti il bisogno di ricercarlo.

**Auguri di
Buon Natale
e Felice
Anno Nuovo**

La Segreteria Regionale





L'educazione di genere.
Nella diversità nasce il rispetto.

Enza **MARCHESE**
Responsabile donne
CISL Scuola Lombardia

Lo spunto nasce da un progetto e da una serie di articoli scritti da un Dirigente Scolastico della provincia di Varese dal titolo "Educazione di genere. Un progetto per le classi terze, senza escludere le seconde. Se del caso. Scuola Maino" e pubblicati sul sito del suo Istituto comprensivo.

Sicuramente un argomento che suscita interesse anche nei genitori che magari svogliatamente navigano sul sito della scuola dei loro figli soprattutto perché ognuno, attratto dall'argomento, vorrebbe trovarvi all'interno la soluzione al proprio problema di relazione con il figlio adolescente.

Voglio affrontare anch'io questo tema complesso e contraddittorio anche se, ovviamente, trattarlo in questa sede è troppo riduttivo, tuttavia una riflessione penso si possa fare.

L'educazione di genere è un tema problematico, soprattutto in una società come la nostra dove lo **stereotipo di genere** pervade l'esistenza di ogni individuo ma, né la scuola né le altre agenzie educative possono ignorare i problemi di una società come la nostra in continuo cambiamento.

Per ciò che riguarda la scuola si dovrebbe prestare attenzione e fornire i adeguati strumenti il personale in servizio sia in termini di formazione iniziale che in itinere, perché se la classe docente e non docente è adeguatamente formata può, con il proprio comportamento e atteggiamento, contribuire alla evoluzione culturale (in positivo) della nostra società.

Ma la nostra scuola e quasi tutte le agenzie educative italiane (in primis famiglie, scuole, oratori...), dimostrano che è raro venga praticata un'educazione di genere esplicita nei confronti di bambini e bambine che gior-

nalmente e giustamente condividono spazi comuni. All'interno delle famiglie, quando i figli sono piccoli si pensa che ci sia sempre tempo per affrontare certe problematiche (sessuali o di genere che siano), salvo poi rendersi conto che cominciare a parlare di alcuni argomenti nel periodo dell'adolescenza è spesso tardi per far sì che ognuno possa pensare al proprio futuro affettivo, di relazione, lavorativo prescindendo da quelle che sono le aspettative sociali sulla maschilità e la femminilità.

La scuola dovrebbe farsi carico di stimolare, anche nelle famiglie, il senso critico e, in un mondo che cambia così velocemente grazie a internet, ai social network ..., ai continui movimenti di popolazioni e alle conseguenti "contaminazioni culturali", introdurre una prospettiva di genere (nel senso più ampio del termine) all'interno delle pratiche educative per costruire una **società del rispetto dell'altro**. La sfida è quella di pensare a un'educazione in grado di disfare i modelli dominanti di genere offrendo a studenti e studentesse gli strumenti

teorici e relazionali necessari a diventare gli uomini e le donne che vogliono essere, senza pregiudizi e pregiudiziali.

Oggi la società e la scuola continuano a tramandare stereotipi di genere: **storie di principi azzurri, grandi scienziati, padri severi e madri dolci e affettuose, streghe e principesse** e, in questo mondo, i bambini sono indipendenti, coraggiosi e dispettosi mentre le loro coetanee vestono abiti eleganti, sono educate e servizievoli e anzi che vanitose e si vedono già *veline "di successo"* o mamme di famiglia. Anche i libri per i più piccoli utilizzano un lessico simbolico raffigurando uomini e donne nella vita di tutti i giorni secondo i canoni condivisi: l'elettricista (uomo), la cameriera (donna), il papà che va a lavoro, la mamma che lava i piatti e prepara da mangiare, ecc. I bambini a contatto con questi testi imparano a decodificare i messaggi che le immagini trasmettono, messaggi caratterizzati da una visione sessista e omologante dei ruoli di uomini e donne nella società e nella famiglia.

Ciò a cui bisognerebbe puntare, invece, non è certo la perdita delle identità ma il rispetto delle differenze di genere e bisognerebbe che si iniziasse ad affrontare la problematica a partire dalla scuola dell'infanzia perché queste portano anche a quei fenomeni preoccupanti di **violenza** anche domestica e **femminicidio** che stanno assumendo dimensioni davvero allarmanti e che impongono uno sforzo alle istituzioni.

Insegnanti, studenti e studentesse delle scuole primarie, secondarie di primo e secondo grado, formazione professionale, adulti in formazione ..., devono essere coinvolti in iniziative e percorsi educativi di sensibilizzazione. Bisogna attivare un processo sistemico di innovazione culturale che coinvolga tutti gli attori del sistema educativo: le famiglie, gli insegnanti, tutto il sistema scolastico nazionale, le comunità poiché lo sviluppo e la consapevolezza di essere cittadini di uno stato di diritto, cittadini attivi e rispettosi dell'altro anche se diverso da noi per genere, cultura, esperienze, **DEVE** essere insegnato a scuola fin dalla più tenera età e **riconfermato sempre**,

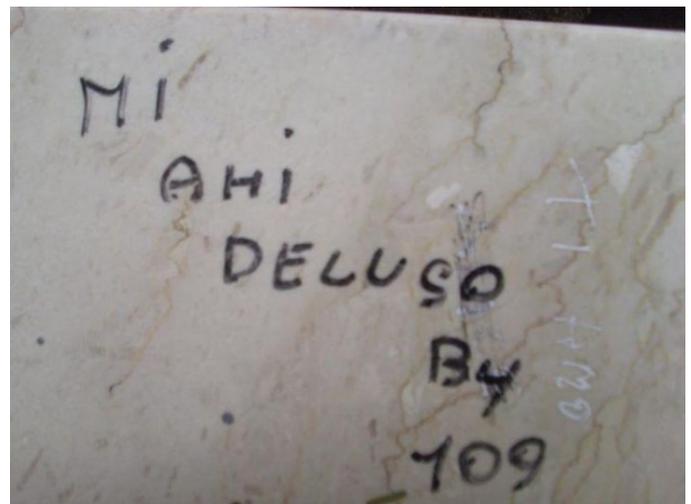
giorno dopo giorno in tutti i contesti. *Le differenze devono diventare il valore aggiunto di una società in continua evoluzione* e se si ha la giusta percezione di una differenza si riesce anche ad essere consapevoli che nessuno è inferiore a qualcun altro.

Molti paesi europei dispongono di politiche in materia di parità tra i sessi nel campo dell'istruzione: perché non farlo anche in Italia e superare i ruoli tradizionali di uomini e donne, per fare aumentare il numero delle donne negli organi decisionali (senza aggrapparci alle *quote rosa* o *azzurre* ma nel pieno rispetto delle competenze e capacità di ognuno, maschio o femmina che sia) e per superare certi modelli educativi che portano i maschi e le femmine a identificarsi in un ruolo stereotipato da assumere a seconda del sesso cui appartengono? Anche quando i nostri figli, in terza media, devono scegliere il percorso di studi alle superiori, spesso, si ricalcano i ruoli tradizionali: basta vedere la percentuale di ragazze negli indirizzi socio pedagogici e artistici e di ragazzi negli istituti tecnici ...

Per quanto riguarda la vita lavorativa delle donne, poi, dobbiamo chiedere con forza delle politiche in grado di aiutare le donne a entrare, restare o rientrare nel mercato del lavoro, tenendo conto degli ostacoli non solo alle prospettive di carriera, ma anche al mantenimento del posto di lavoro nel tempo. La donna, spesso è costretta a scegliere tra maternità e lavoro, famiglia e carriera e anche quando fa una scelta deve affrontare ogni giorno problematiche di conciliazione tra i diversi ruoli che deve assumere

nell'arco della stessa giornata, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro...

Ripensiamo, allora, a un'educazione nel rispetto delle differenze di genere cambiando il nostro atteggiamento nei confronti del mondo e anche, perché no? il nostro linguaggio di ogni giorno per dare concretezza ed esistenza alle diversità. E, siccome ciò che non si dice non esiste dobbiamo vincere i pregiudizi che si annidano anche nel nostro linguaggio. La discriminazione, prima che sostanziale, può anche essere linguistica. Per questi motivi, e per evitare che distorsioni e stereotipi propri del senso comune abbiano un'influenza sulle parole che usiamo, forse bisognerebbe definire le cose col loro nome e, poiché il linguaggio e la realtà cambiano di pari passo e si influenzano reciprocamente, è importante conoscere le parole che esprimono i cambiamenti in atto dal punto di vista della parità e del riconoscimento della differenza.



Forse anche la lingua italiana potrebbe, attraverso il rispetto dell'utilizzo del genere, contribuire a scalfire una cultura che legge il femminile come secondario: a fronte di un'ascesa carriera, professioni e visibilità delle donne non esiste

un'adeguata trasformazione della lingua che l'accompagni e si continua a usare il genere maschile attribuendogli una falsa neutralità dal punto di vista grammaticale.



Il paese è in ritardo anche su questo. Mentre in altri stati europei, in ambito istituzionale la declinazione delle cariche al femminile (sindaca, ministra, assessora, cancelliera) è già oggetto di esplicito pronunciamento ufficiale, in Italia si muovono i primi timidi passi e si lascia

l'iniziativa a singole individualità istituzionali (molti si ricorderanno la questione sul termine "ministra" al nostro congresso nazionale ...).

Essere coscienti e consapevoli della propria identità di genere e delle sue implicazioni per quel che concerne il piano sociale passa anche attraverso la socializzazione, la messa in comune delle esperienze e del patrimonio culturale, sociale e relazionale ma bisogna stare attenti in quanto se parliamo di **genere** il processo di socializzazione non è semplice e lineare in quanto non ci si può neanche fermare a quelli che sono i ruoli sessuali ben definiti, spesso infatti, ogni bambino/a, ragazzo/a uomo/donna può andare oltre le differenze biologiche (evidenti) e cercare di affermare o negoziare una identità differente non necessariamente coerente con l'appartenenza sessuale. Poiché la scuola dovrebbe aiutare i nostri ragazzi ad ambire alla realizzazione dei propri desideri e non pensare di essere predestinati a diventare quello che il loro contesto li spinge ad essere.

Le agenzie educative e la scuola in primo luogo, quindi, dovrebbero imparare anche a rapportarsi agli altri non nascondendo quello che è il proprio essere: ognuno è portatore della propria identità sessuale, etnica, culturale, sociale ... poiché la sfida è quella di **educare alla differenza nel rispetto di ognuno**. La scuola deve far sì che si sviluppi la consapevolezza del sé, intesa come consapevolezza della propria identità, deve dare spazio al desiderio, alla libertà nel processo di divenire donne e uomini di alunni e alunne.

La scuola (e noi per primi dovremmo impegnarci perché ciò accada) deve farsi carico di promuovere **pari opportunità e rispetto delle differenze** e favorire la diffusione di una **cultura di parità**.



Dispersione, è urgente intervenire e bene!

Adria **BARTOLICH**

Segretario Generale – CISL SCUOLA dei Laghi

La serie continua di attacchi agli operatori della scuola e alla scuola pubblica che si sono susseguiti nel corso di questi anni, ad opera della politica, hanno impedito che sulla scuola si aprisse una discussione profonda che prescindesse dalle contingenze e dalle visioni dei ministri di turno. Ora più che mai è invece, necessario farlo.

Tutto il sistema scolastico risente di questo ritardo che riemerge ogni qual volta ci si trovi di fronte alle periodiche rilevazioni alle quali, ormai, viene ciclicamente sottoposto. Siamo dentro il sistema scolastico europeo ed è impossibile pensare al nostro come qualcosa a parte o di diverso. Pena la condanna a diventare un sistema scolastico marginale e obsoleto nel quadro europeo.

I dati relativi alle performance dei nostri

ragazzi, seppur derivati da discutibili sistemi di rilevazione ai quali, però, sono sottoposti anche i ragazzi degli altri stati comunitari, continuano ad essere negativi. Soprattutto in alcune aree del Paese e su alcune competenze di base, ma tematica in primo luogo (anche se in miglioramento per i ragazzi italiani ma non per gli stranieri) e in lettura, abbiamo constatato drammaticamente dal dato delle scuole professionali e con forti difformità e tra i generi (maschi e femmine). Soprattutto acquisiscono il gap negativo i risultati del sud che continuano ad essere molto più bassi nei confronti del nord del Paese, nel quale, generalmente, le prestazioni migliori vengono rilevate nell'area del nord est e in Lombardia.

Sono dati sconcertanti che evidenziano come l'unicità del sistema nazionale, concetto fondante del sistema d'istruzione pubblico in Italia, sia in realtà un obiettivo ancora molto lontano e finisce per incrinare non poco la fiducia nell'idea che un sistema unico possa produrre un'uguaglianza di risultati finali. Questo è un tema sul quale riflettere.

Il dato di realtà è che la scuola non recupera, se non in misura minima, le diversità di partenza e i disagi sociali. Gli ordini di scuola dove le competenze sono di livello alto sono i licei, seguiti dagli istituti tecnici, segmenti di istruzione verso i quali, però, vengono indirizzati, dal giudizio orientativo, i ragazzi che hanno già buone performance alle scuole medie. Se a questo aggiungiamo che la gran parte dei ragazzi che escono con un giudizio di sola sufficienza alle medie sono coloro che provengono da famiglie di ceto sociale non elevato e che le scuole con una maggiore popolazione di ragazzi svantaggiati hanno anche meno risorse a disposizione, abbiamo il

quadro completo. Intendiamo, questo dibattito non attraversa solo il sistema scolastico italiano ma anche quelli di altri paesi europei.

L'attenzione per l'eccellenza nei sistemi anglosassoni ha impoverito, ad esempio, azioni di rinforzo nella direzione dei ragazzi più deboli. Da noi la divisione netta del paese in due, rende ancora più problematico intervenire perché si tratta, in primo luogo, di modificare condizioni sociali difficili.

Certo è che se la scuola deve essere di massa perché un livello di istruzione alto è il primo indicatore dello sviluppo di un paese e della sua possibilità di sviluppo futuro, non si può pensare di continuare senza intervenire, in maniera radicale, sulle situazioni di svantaggio che sono ormai identificabili sia per area geografica che per segmento d'istruzione. Perché se ne deve occupare un sindacato? Per la ragione che fare scuola in una società moderna richiede competenze molto più complesse che quanto viene richiesto in un sistema scolastico da società semplice ed anche

perché rifugiarsi in nostalgiche di status d'altri tempi non produce miglioramenti nella qualità del lavoro, sia per gli operatori che per l'utenza, mentre un'azione di supporto e sostegno del sindacato alla professionalità può essere determinante per il miglioramento delle condizioni di entrambi.

Per questa ragione la nostra attenzione, per quanto riguarda la provincia di Como, (stiamo parlando di dati che riguardano l'anno scorso quindi periodo precedente all'unificazione in Cisl Scuola dei Laghi della Cisl scuola di Como con quella di Varese) sul tema ripetenze e dispersione scolastica in generale, è molto alta e continuamente monitorata

Occorre dire che la soglia particolarmente critica è costituita dalle ripetenze che si verificano all'inizio di ogni ciclo scolastico.

Questi i punti di crisi focalizzati:

Il primo anno, per tutti i cicli, rappresenta una soglia di difficoltà. In particolare modo è evidente nel differenziale che esiste tra ragazzi italiani e stranieri.

Nel primo anno di scuola primaria i bambini stranieri bocciati sono quattro volte quelli italiani. Nel primo anno di scuola secondaria di 1° grado sono il doppio; mentre nel primo anno di scuola secondaria di 2° grado sono 1/3 in più e nel secondo quasi il doppio;

- la provincia Como ha il numero di bocciati più alto della Lombardia nelle scuole secondarie;

- nella media dei 5 anni ha il numero di bocciati più alto negli istituti tecnici (quasi l'11%) e professionali (attorno al 14%) con un numero più alto di bocciature tra i ragazzi che le ragazze, confermando una tendenza nazionale.

Il tipo di scuole che sembra essere più in sofferenza, da questo punto di vista, ma è un dato che ci accomuna a tutto il resto del territorio nazionale, è quello dell'istruzione e della formazione tecnica nel quale, oltre ad esprimere punte di eccellenza - non solo le migliori performance più alte della media europea si registrano negli istituti tecnici ma nella nostra provincia la scuola migliore è risultata essere da recenti rilevazioni la Magistri Cumacini istituto tecnico, appunto - esprime un tasso di selezione che andrebbe corretto con investimenti precisi e mirati verso i ragazzi di questo segmento d'istruzione.

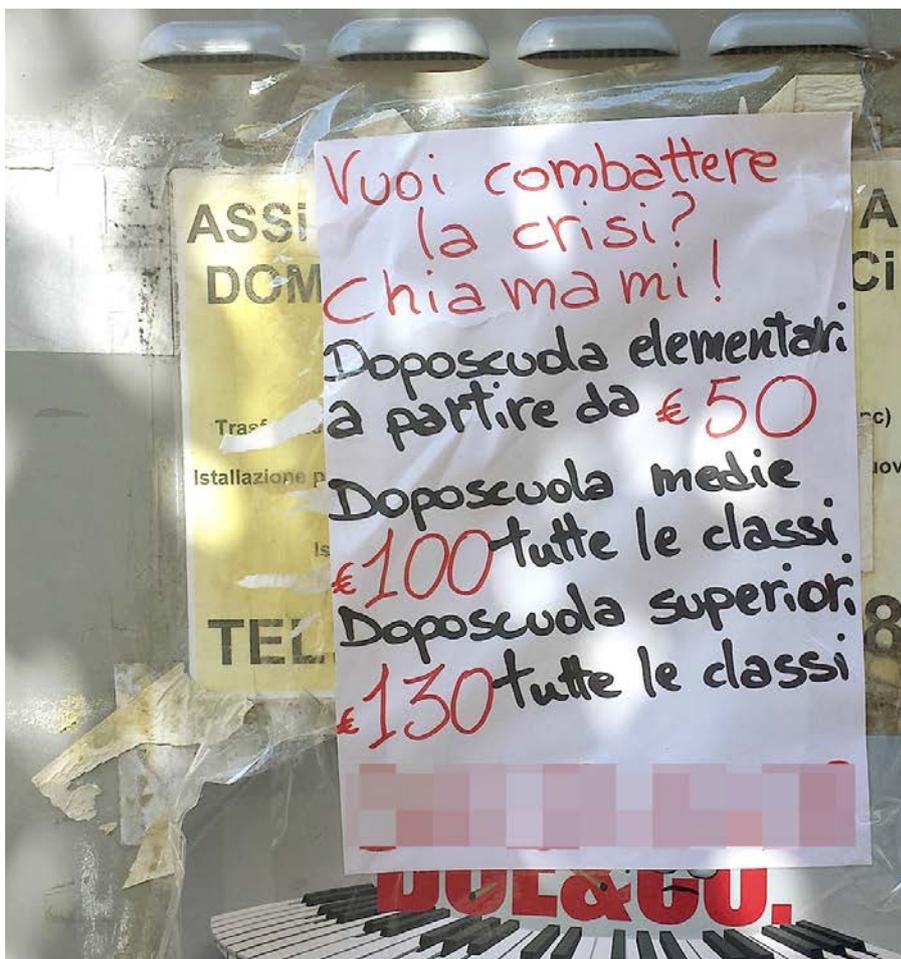
Sono infatti istituti che, oltre a consentire un accesso all'università, costituiscono elemento formativo imprescindibile per il mondo del lavoro, in un territorio che si caratterizza come una delle zone più industrializzate del Paese con una presenza di addetti al settore secondario ancora molto importante, sebbene duramente colpito dalla reces-

sione economica e dalla concorrenza dei paesi in via di sviluppo, nei quali, spesso, le performance di tipo tecnico e matematico rilevate nelle scuole, sono molto più alte delle nostre.

La rinnovata attenzione delle famiglie e dei ragazzi, verso l'istruzione tecnica, evidentemente individuata come quella che consente possibilità di occupazione più concrete, deve stimolare la scuola e anche l'azione di un sindacato confederale come il nostro, ad assumere tutte le iniziative che rendano possibile una formazione adeguata e parallelamente una drastica riduzione della dispersione, anche attraverso la promozione di alternanza di scuola lavoro, la promozione di momenti istituzionali e non, che aiutino nell'orientamento della scelta della scuole e supporto per i ragazzi con più difficoltà.

L'attuazione delle sperimentazioni per portare a quattro anni il corso di studi della secondaria sono il segno di un'intenzione di intervenire sull'istruzione secondaria. Sarebbe auspicare che la riflessione sulla riduzione di un anno del ciclo di studio fosse estesa a tutta l'organizzazione del sistema scolastico, non solo alla scuola superiore. Se questa sarà la scelta bisognerà utilizzare tutti il personale che si libera, non per creare nuova disoccupazione, bensì per offrire e attivare tutti i supporti necessari ai ragazzi che provengono dalle situazioni più disagiate.

Diceva Don Milani della scuola tradizionale che si comportava come *"un ospedale che cura i sani e respinge i malati"*. I malati respinti sono ancora troppi.



Fare sinergia per dare il meglio.

Elisabetta **NOVELLINO**

Responsabile
Centro Autismo Anffas
Sondrio

Anffas onlus Sondrio, nell'ottobre del 2005, grazie ad un finanziamento del Rotary club di Sondrio (progetto Eurostar) promuove nel territorio provinciale un corso d'informazione/formazione diretto a genitori, insegnanti, operatori della sanità, educatori, sui "Disturbi pervasivi dello sviluppo e dello spettro autistico". Questi disturbi, che vedono compromesse qualitativamente le aree della comunicazione, dell'interazione sociale e dei comportamenti, rappresentano spesso per le persone che direttamente e/o indirettamente ne vengono coinvolte grosse difficoltà.

Il corso, della durata di 8 mesi (da ottobre 2005 a maggio 2006) vede la presenza costante di un elevato numero di partecipanti. Su richiesta degli operatori segue un altro corso di secondo livello più specialistico rivolto ad insegnanti, educatori ed operatori della sanità.

Nei percorsi di formazione emerge come l'intervento educativo, con un approccio di tipo cognitivo comportamentale, rappresenta l'"intervento d'elezione" per la presa in carico dei minori con disturbi dello spettro autistico e da qui la richiesta pressante dei genitori di fare qualcosa di concreto nel territorio provinciale.

Anffas, interrompendo una linea politica di non gestione di servizi ma di stimolo alla nascita di servizi nel pubblico o nel privato-sociale, raccoglie tale richiesta e nel gennaio 2007 apre il "Centro di consulenza psicoeducativa per minori con autismo".

La Provincia di Sondrio si estende su un territorio montano e questo rende difficile l'erogazione di servizi che tocchino tutta la popolazione.

L'impegno del Centro dall'inizio della sua attività è garantire il proprio intervento nonostante le difficoltà logistiche legate

alle distanze (dalla Valchiavenna a Livigno - in inverno le distanze già notevoli richiedono tempi di percorrenza più lunghi).

È con questa attenzione che il Centro programma il proprio intervento impegnando molta parte del lavoro con la scuola, che rappresenta, dopo la famiglia, l'istituzione educativa più importante nella crescita di ogni bambino e dove lo stesso passa gran parte della propria giornata.

Il Centro inizia la sua attività con due operatrici volontarie (una pedagoga ed una insegnante con formazione specifica) ma il costante aumento di famiglie che vi si rivolgono e l'articolazione degli interventi in rapporto ai bisogni rendono necessaria la formazione di una équipe rappresentata da figure professionali diverse, specializzate e complementari.

Oggi al Centro operano:

- 1 neuropsichiatra infantile,
- 1 psicologa,
- 1 pedagoga,
- 2 educatrici professionali,
- 1 insegnante specializzata (è previsto durante questo mese l'aumento di altri due educatori).

Finalità. Il Centro Autismo Anffas ha come finalità la presa in carico del minore con autismo, garantendo l'intervento dalla fase diagnostica al progetto abilitativo per tutto l'arco dell'età evolutiva in un percorso di rete con UONPIA, ASL, SCUOLE, ENTI LOCALI, ISTITUTO "Medea" di Bosisio Parini, ASSOCIAZIONI, COOPERATIVE... (secondo i protocolli indicati nelle Linee Guida per il "Trattamento dei disturbi dello spettro autistico nei bambini e negli adolescenti" - Ministero della Salute)

Utenza. Dal 2007 ad oggi hanno fatto riferimento al Centro per varie richieste di consulenza circa 70 famiglie. Nel 2013 i minori in carico per i quali si attuano interventi specifici e continuativi sono 52.

Sede. Dal 2007 al 2010 il Centro è ubicato in due locali presso una ex scuola materna di Sondrio ma l'aumento dei fruitori e dei bisogni richiede una nuova sede con attrezzature più adeguate nella quantità e nella qualità.

Anffas, grazie al contributo del Comune di Sondrio, del Rotary club, di donazioni varie, del lavoro di volontari, si fa carico della ristrutturazione di tutto il primo piano dell'ex scuola primaria di Mossini (adeguamenti murari, pavimentazione, controsoffittatura sostituzione dell'impianto di riscaldamento, di porte, finestre,...) e di attrezzare la nuova sede di impianto di videoregistrazione, di specchio unidirezionale e di una cucina completa per attività di autonomia.

Attività del Centro. Le azioni del Centro iniziano con un percorso di osservazione del minore per conoscere e valutare le caratteristiche del suo funzionamento e una prima individuazione delle priorità di intervento da condividere con la famiglia.

Gli interventi che seguono si programmano sulla base dei bisogni e si rivolgono direttamente al minore, alla famiglia, alla scuola, alla rete dei Servizi (UONPIA, ASL servizio Fragilità, La Nostra Famiglia di Bosisio Parini, Uffici di Piano dei Comuni, Altro...)

Nello specifico si attuano:

Cicli di trattamenti psicoeducativi individuali

Cicli di trattamenti psicoeducativi di gruppo

Verifiche periodiche dei percorsi,

Sostegno psicoeducativo alle famiglie,

Condivisione con gli insegnanti del percorso educativo didattico in tutte le fasi dalla progettazione alla verifica

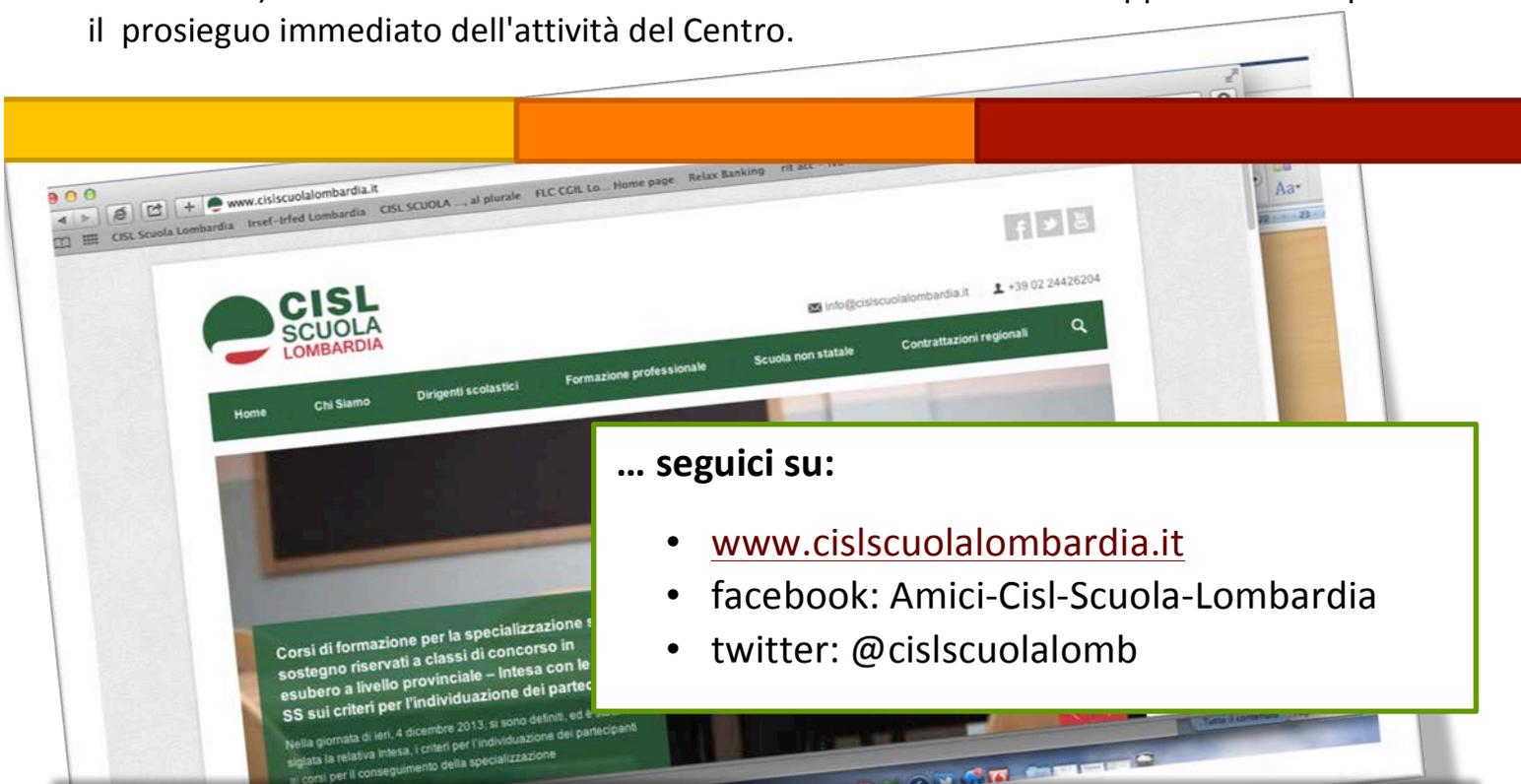
Verifiche e condivisione dei percorsi con i servizi in rete.

Di particolare rilevanza per garantire l'attività del Centro sono la collaborazione dell'Ufficio Scolastico Provinciale con l'assegnazione di un'insegnante di sostegno sia pure a tempo parziale e la collaborazione con la AOVV e l'ASL nella condivisione del "Progetto Autismo" della Regione Lombardia (1 dicembre 2010 / 30 novembre 2013) che ha permesso l'assunzione della psicologa.

In provincia di Sondrio l'attività svolta dal Centro è unica su tutto il territorio.

Il futuro. Lo sviluppo e l'articolazione dell'attività del Centro conferma il bisogno del territorio della provincia di Sondrio di un intervento specifico a favore di persone con disturbo Pervasivo dello sviluppo e dello spettro autistico. Questo comporta un grosso impegno finanziario che l'Associazione non può più sostenere e per mantenere e garantire tale servizio Anffas promuove l'Inter burocratico per ottenere dalla regione Lombardia il riconoscimento e la contrattualizzazione del servizio (accreditamento).

Alla scadenza del "Progetto autismo", indicato sopra e finanziato dalla regione Lombardia si è presentato un progetto per il finanziamento regionale (DGR n. 856 // DGR n. 392// DGR n. 116) in stretta collaborazione con l'ASL di Sondrio dalla cui approvazione dipende il prosieguo immediato dell'attività del Centro.



scuolainlombardia periodico della CISL SCUOLALOMBARDIA n. 2 Anno 15 (dicembre 2013)

Direttore: Silvio COLOMBINI - Redazione: Marco Bianchi, Vincenzo D'Acunzo, Enrico Franceschini, Giovanna Muselli
Foto di SiCo "Luci e ombre di città" – Tipografia La terra Promessa via E. Fermi, 24 28100 Novara

Autorizzazione Tribunale di Milano n. 445 del 1-8-1997

CISL SCUOLA LOMBARDIA via F. Testi, 42 – 20099 Sesto San Giovanni (MI)
infocislscuolalombardia.it www.cislscuolalombardia.it